

Immigrazione, informazione e opinione pubblica

Diego Contreras

Pontificia Università della Santa Croce, 31.I.2019

Diversi anni fa è nata un'iniziativa giornalistica nel mio paese chiamata "Maldito bulo" (Maledetta buffala): si tratta di un servizio non-profit per controllare la veracità di alcune informazioni che circolano in rete. Idee simili si sono sviluppate anche in molti altri paesi come antidoto contro le cosiddette "fake news". In Italia, per esempio, abbiamo, tra le altre, Bufale.net.

La cosa che mi ha colpito di "Maldito bulo" è che pochi mesi fa hanno deciso di aprire una sezione dedicata esclusivamente alle notizie sull'immigrazione e hanno spiegato le ragioni: una ogni tre richieste di verifica si riferiva a notizie su questioni d'immigrazione. Pochi giorni fa ho visto che anche Valigiablu.it, un altro sito di verifica e approfondimento, ha dedicato una sezione proprio alle migrazioni.

Sembra evidente che la prima certezza che si acquisisce quando uno si addentra nelle questioni riguardanti l'immigrazione è che si tratta di un tema complesso: sono molti i fattori che incidono in questo fenomeno, e l'ingrediente *comunicazione* gioca un ruolo molto importante.

Questa complessità rappresenta il primo nemico con cui l'immigrazione si trova ad avere a che fare quando la si confronta con gli altri due elementi del titolo di questo intervento: *informazione giornalistica e opinione pubblica*. Entrambi si caratterizzano per la tendenza alla semplificazione. Ma quando si tratta d'immigrazione, le semplificazioni non aiutano né a capire né a risolvere i problemi che si generano: problemi, in primo luogo, relativi alle persone che decidono di emigrare, e problemi rispetto alle persone che "ricevono" l'immigrazione. In fondo, tutto ciò che riguarda l'immigrazione tocca in maniera trasversale anche i punti più sensibili della propria identità: nazione, cultura, religione, convivenza civile, lavoro...

Penso che parlare di questi temi a Roma ha un valore aggiunto perché siamo consapevoli di come lo stesso Papa Francesco abbia aiutato, con parole, gesti e azioni, a dare una dimensione di dignità umana al problema dell'immigrazione nel contesto internazionale, in armonia con la dottrina sociale della Chiesa. Concretamente sul versante della comunicazione, il Papa ha evidenziato che "la prevenzione e l'identificazione dei meccanismi della disinformazione richiedono anche un profondo e attento discernimento".

In questo intervento, che vuole essere un contributo alla conversazione, mi riferirò in primo luogo a come è percepita l'immigrazione nella stessa opinione pubblica, secondo quanto manifestato da alcuni sondaggi.

Intendo qui l'opinione pubblica nel suo significato ordinario: "modo di pensare collettivo della maggioranza dei cittadini" (Treccani); un modo di pensare che

deriva dalle proprie convinzioni (formazione, opinioni politiche, contesto sociale, ecc.) ed è anche suscettibile di essere influenzato dalle pubbliche relazioni, dai mezzi di comunicazione, dai social media, ecc.

In secondo luogo presenterò schematicamente i risultati di alcuni studi su come viene trattato il tema dell'immigrazione nei mezzi di comunicazione. Nelle conclusioni proverò a dare alcuni suggerimenti per migliorare sia l'informazione giornalistica che la comunicazione realizzata dalle organizzazioni che lavorano a favore degli immigrati e rifugiati.

A. Percezione pubblica

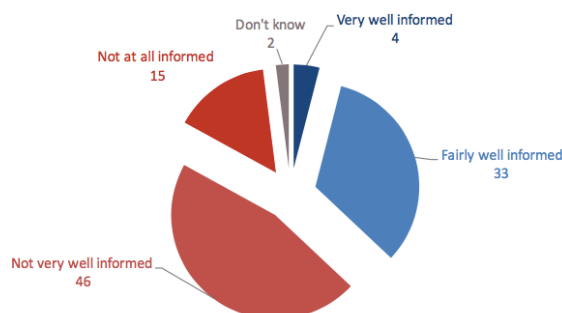
Si tratta adesso di confrontare alcuni dati sul fenomeno dell'immigrazione con la percezione che le persone hanno dello stesso fenomeno. Ci concentriamo sull'Europa con un riferimento più al dettaglio sull'Italia. Useremo il sondaggio *Eurbarometro* (Eurobarometer 469: "Integration of Immigrants in the European Union"), realizzato per conto dell'Unione Europea nei 28 stati membri tra il 21 e il 30 ottobre 2017 (28.080 persone intervistate nei loro domicili). Di questi risultati, che sono stati pubblicati nell'aprile 2018, selezioneremo soltanto alcune questioni. Da notare che si usa l'espressione "immigrante" riferita a persone provenienti da Paesi al di fuori dell'UE e che nel sondaggio hanno partecipato anche immigrati residenti nei diversi paesi.

1. Livello d'informazione sulla questione immigrazione

Un primo punto che ci interessa conoscere è il livello d'informazione che gli intervistati mostrano sulle questioni relative all'immigrazione. Meno di quattro su dieci europei (37%) pensano di avere un buon livello d'informazione, mentre più di sei rispondono che non sono bene informati.

I dati dell'Italia (34/62) si situano in questa media europea. I danesi sono quelli più informati (73/26) e i bulgari i meno (17/80)

QA4 Overall, to what extent do you think that you are well informed or not about immigration and integration related matters? (% - EU)



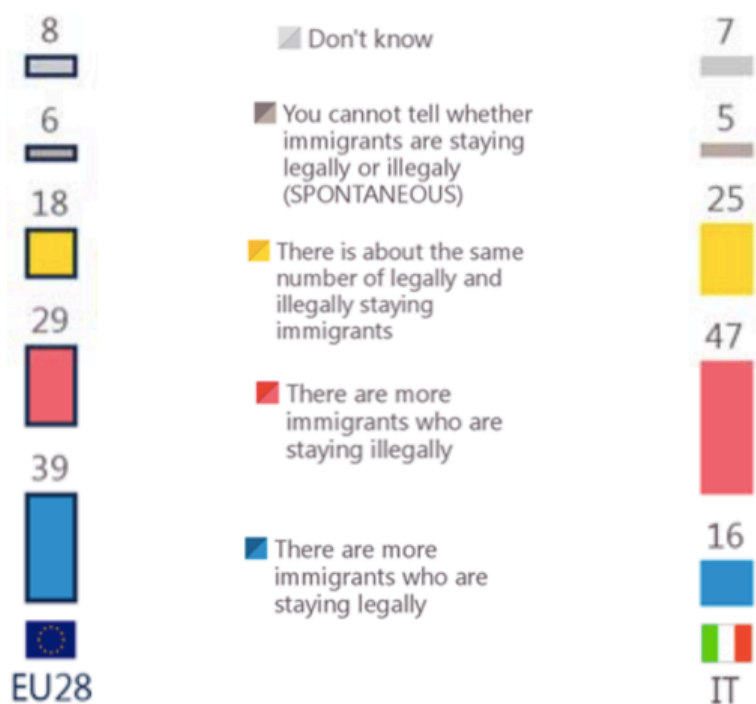
2. Percezione dell'incidenza dell'immigrazione non regolare

Questo scarso livello d'informazione si manifesta in primo luogo al momento di valutare il grado d'incidenza dell'immigrazione non regolare nel proprio paese.

A livello europeo, quasi un quaranta per cento pensa che sono più numerosi gli immigranti che risiedono legalmente; al contrario, intorno al trenta per cento dicono che sono più numerosi quelli non regolari. Per il 18 %, le cifre di entrambi i gruppi sono equivalenti, mentre il restante 14 % restante non sa oppure considera impossibile sapere chi risiede legalmente o illegalmente.

È da notare che i paesi mediterranei e quelli che occupano il confine est dell'Europa attribuiscono una incidenza molto più alta agli immigrati che risiedono senza requisiti legali, come dimostra il caso italiano.

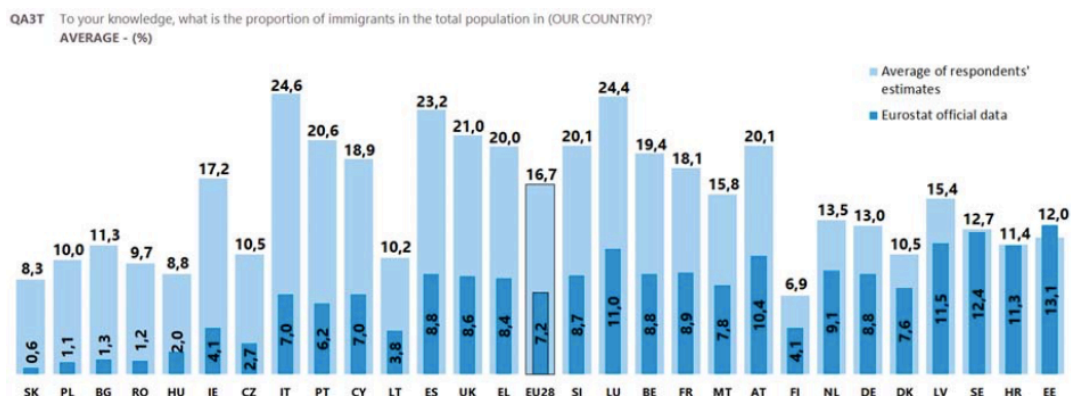
Confrontando questa percezione con le cifre ufficiali, vediamo che nel 2017 gli immigrati con le carte in regola superavano in Italia i cinque milioni, mentre che quelli considerati “irregolari” non arrivavano ai 40 mila. A livello europeo la proporzione gira intorno ai settecentomila confrontati con il totale di 21 milioni.



3. Percezione del peso dell'immigrazione nel proprio paese

Se la percezione sul bilancio tra immigranti residenti legalmente e quelli carenti della documentazione legale presenta tali scostamenti, ancora più significativi sono i dati riferiti alla percezione globale che si ha dell'immigrazione nei propri paesi: si domanda di valutare la percentuale di immigranti sul totale della popolazione. Bisogna sottolineare che circa un

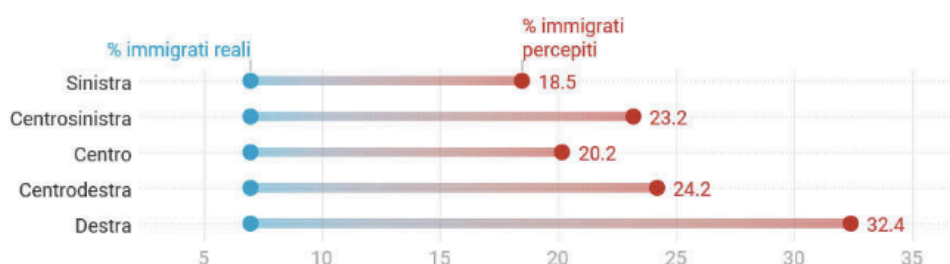
terzo degli intervistati manifesta che non è in grado di esprimere un parere. Così, tenendo presente soltanto quelli che hanno dato una risposta, le cifre mostrano che la tendenza è a sovradimensionare tale presenza; in alcuni casi, come la Slovacchia, la cifra avventurata è 14 volte superiore ai dati di fatto.



Vale la pena soffermarsi un po' su questi dati per vedere come incidono alcuni fattori in questa percezione. Prendiamo il caso dell'Italia, con i dati dell'*Eurobarometro* rielaborati dall'Istituto Cattaneo.

Si osservano differenze di valutazione tenendo presente l'orientamento politico. Quelli di destra tendono a incrementare notevolmente l'impatto dell'immigrazione (quasi il doppio di quelli di sinistra).

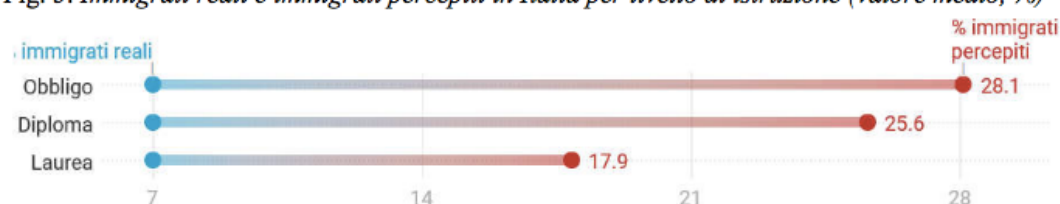
Fig. 4. *Immigrati reali e immigrati percepiti in Italia per orientamento ideologico (valore medio, %)*



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Eurobarometro. Nota: vedi Appendice per i dettagli sul campione analizzato.

Se ci atteniamo al livello di istruzione, si vede che la percezione si fa più realista man mano che sale il grado d'istruzione, anche se rimane ancora lontana dalle cifre reali.

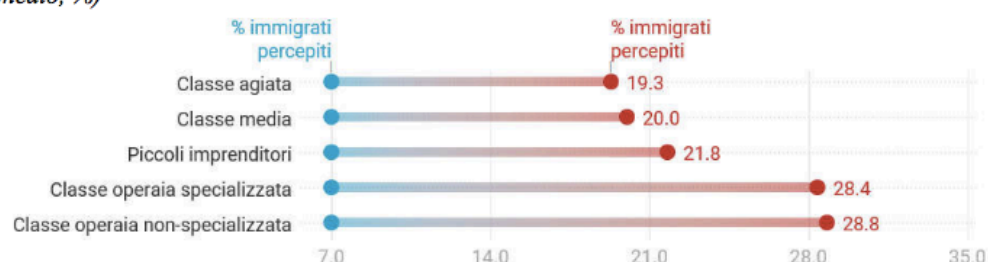
Fig. 5. Immigrati reali e immigrati percepiti in Italia per livello di istruzione (valore medio, %)



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Eurobarometro.

Il tipo di lavoro e la condizione sociale incidono anche nella percezione dell'immigrazione: i rappresentanti della classe operaia specializzata e non specializzata tendono a sovradimensionare il fenomeno.

Fig. 6. Immigrati reali e immigrati percepiti in Italia per tipo di occupazione professionale (valore medio, %)



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Eurobarometro. Nota: non sono considerati gli studenti, i pensionati e chi si dichiara in cerca di occupazione.

La zona geografica dove abitano quelli che hanno risposto al sondaggio offre un'interessante prospettiva che quasi si potrebbe definire così: ad una minore l'incidenza reale dell'immigrazione nella zona, corrisponde un peso maggiore attribuito all'immigrazione.

Tab. 1. Percentuale di immigrati reali (Istat) e percepiti (sondaggio Eurobarometro) in Italia nel 2017, per zone geo-politiche (valori medi)

Zona	Presenza percepita di immigrati (%)	% immigrati nel 2017	Differenza (in p.p.) tra percezione e realtà
Nord-ovest	21,2	10,7	+10,5
Nord-est	20,1	9,0	+11,1
Regioni rosse	27,9	11,1	+16,8
Centro	25,9	9,4	+16,5
Sud	27,5	4,3	+23,2

Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Istat e Eurobarometro.

Si costata anche che la percezione di chi abita nelle grandi città -dove infatti l'incidenza dell'immigrazione è superiore- tende a pensare che la percentuale di popolazione immigrante sia molto elevata, addirittura più di quattro volte superiore al dato reale.

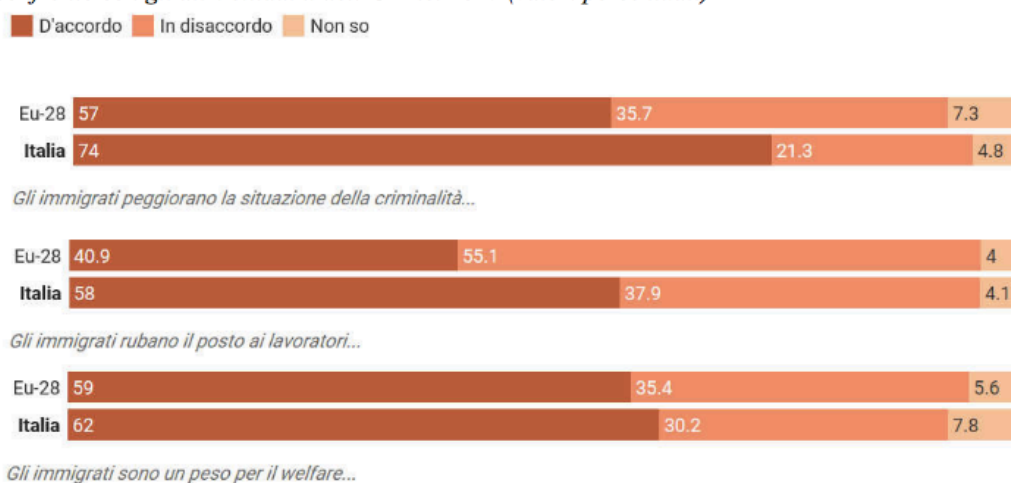


Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Eurobarometro.

4. Atteggiamento sull'incidenza socio-economica dell'immigrazione

L'ultimo dato che completa il quadro si riferisce all'atteggiamento dei cittadini sulle conseguenze socio-economiche dell'immigrazione: criminalità, posti di lavoro e welfare. In questo caso, ci siamo limitati al confronto tra la media europea e i dati relativi all'Italia, dove emerge che gli italiani pensano che l'immigrazione peggiora la situazione della criminalità in misura molto più alta che la media europea (74 % in confronto al 57 % europeo). Più elevata è anche l'opinione di considerare che gli immigranti rubano il posto di lavoro (58 % versus 40,9 %). Per quanto si riferisce al peso degli immigranti sul welfare, le percezioni degli italiani si confermano in linea con la media europea (62 % / 59 %).

Fig. 9. Atteggiamento degli italiani verso l'immigrazione e le sue conseguenze socio-economiche in confronto con gli altri cittadini dell'UE nel 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Eurobarometro. N = 28080 (EU); N Italia = 1025.

Anche se molto parziali, i dati appena presentati confermano almeno queste caratteristiche, che hanno come sottofondo una scarsa informazione:

- tendenza a pensare che l'immigrazione sia oggi un fenomeno molto più massiccio di quanto le cifre dimostrino;
- tendenza a pensare che non sia ben governato (sovrarappresentazione di immigrati non in regola);
- tendenza a vedere l'immigrazione in chiave problematica, con forte

incidenza nella criminalità e nel mercato del lavoro;

-nella valutazione dell'impatto dell'immigrazione esiste una diversità di vedute che dipende da fattori personali

Questi giudizi, più o meno radicati, configurano il clima di opinione che sarà presente anche nei social media, con la particolarità che ordinariamente risultano più attivi quelli con convinzioni più consolidate.

Si versano nella piazza pubblica opinioni, idee e congetture senza il filtro professionale del giornalismo e si tende a seguire e condividere proposte che coincidono con i propri punti di vista, creandosi così il fenomeno conosciuto come *echo chambers*, bolle di opinione omogenee che fanno fatica a confrontarsi con altre proposte.

Infatti, buona parte del lavoro dei siti di *fact-checking* che abbiamo menzionato prima si riferiscono a materiale procedente dai *social*, non dal "puro" giornalismo.

B. Informazione giornalistica e immigrazione

Entriamo così nel secondo elemento: l'informazione giornalistica nell'ambito dell'immigrazione.

I dati che abbiamo appena visto offrono una prospettiva più ampia su alcuni dei fattori che incidono nelle prese di posizione sul tema dell'immigrazione; si potrebbe dire che ridimensionano un po' un presunto strapotere dei media nel configurare l'opinione dei cittadini. È evidente che hanno un peso, soprattutto nello stabilire i temi rilevanti della sfera pubblica, ma non possiamo dimenticare che le scelte si fanno anche secondo le proprie preferenze.

Questa stessa settimana, i due principali *newsmagazine* italiani dedicano la propria copertina al tema dell'immigrazione, con due approcci molto diversi, in sintonia con la propria linea editoriale. Il lettore normale sceglierà quello che rispecchi meglio i propri punti di vista. Il lettore che vuole essere informato cercherà di superare i pregiudizi e ascolterà anche la versione per lui meno amabile.

Panorama si concentra sui "nostri problemi" nel gestire l'immigrazione e conclude che il sistema non funziona, anzi che è marcio.

L'Espresso guarda alla situazione estrema in cui vivono i rifugiati "dimenticati" nell'isola greca di Samos.

Sono due prospettive che possiamo considerare vere o discutibili, ma che in ogni caso non esauriscono da sole tutta la realtà. La cosa che mi ha colpito è che nella loro dissomiglianza, entrambe coincidono in modo diverso in un punto: le vittime sono gli immigrati. Infatti, in un caso sono merce di scambio

e nell'altro un peso che nessuno vuole assumersi.



Penso che questa dovrebbe essere l'impostazione di fondo nel momento di informare sulle questioni relative all'immigrazione: stiamo parlando di persone in situazione di estrema vulnerabilità.

Che il giornalismo debba essere un'attività distaccata, non di parte, obiettiva, equidistante, ecc. non vuole dire che debba essere neutrale nei confronti di tutto: esiste una base sulla quale poggia l'attività giornalistica, la difesa della dignità umana e la sua verità. Su questo non possiamo essere "neutrali".

Ciò non vuole dire che il nostro lavoro sia quello di una ONG: ognuno ha il proprio ruolo. Pochi mesi fa abbiamo avuto qui nella Facoltà di Comunicazione un incontro con James Nachtwey, uno dei fotografi di guerra più conosciuti al mondo. Durante il colloquio con gli studenti non è mancata la domanda sul dilemma se scattare una determinata fotografia oppure aiutare alla persona in difficoltà. Lui ha spiegato che ci sono stati casi in cui ha abbassato la macchina fotografica perché aveva capito di essere l'unico che poteva dare l'aiuto. E dopo ha aggiunto:

"Quindi, ci sono momenti in cui mi rendo conto che il mio aiuto è effettivamente necessario. Ma sento che c'è un grande valore nella comunicazione e quello che sto facendo come fotografo è cercare di alleviare la situazione in generale. Tutti hanno un ruolo da svolgere; io sono un fotografo, sono un documentarista, sono un giornalista. Non sono un medico, non sono un addetto di una ONG, questo è il lavoro di qualcun altro. Tutti noi lavoriamo insieme a modo nostro per dare una mano rispetto a ciò che accade".

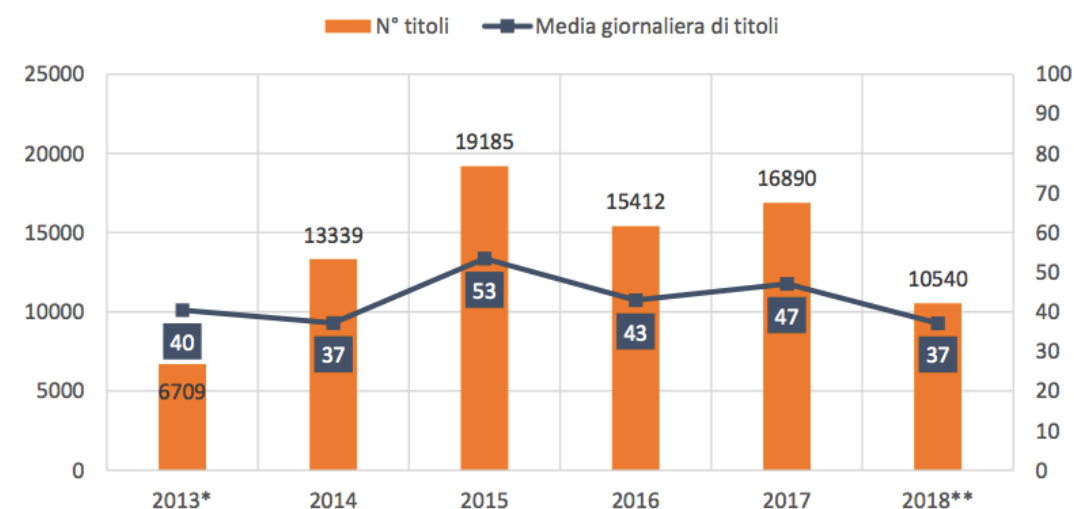
Alcuni dati

Entriamo adesso in una parte un po' più descrittiva sulla copertura giornalistica. In questa, sede penso che la cosa più efficace sia fare riferimento all'Italia usando come base i rapporti elaborati dall'associazione "Carta di Roma", che dal 2015 ha realizzato un'analisi molto esaustiva su quanto pubblicano i media italiani. Concretamente, hanno monitorato più di

trecento pubblicazioni periodiche e hanno raccolto in questi anni oltre 82 mila testi.

Come prima cosa, può essere utile farci un'idea generale del volume d'informazione e la sua distribuzione negli ultimi anni.

Figura 6. Quantità di titoli sulle migrazioni nella stampa (2013-2018)



* 16 luglio - 31 dicembre.

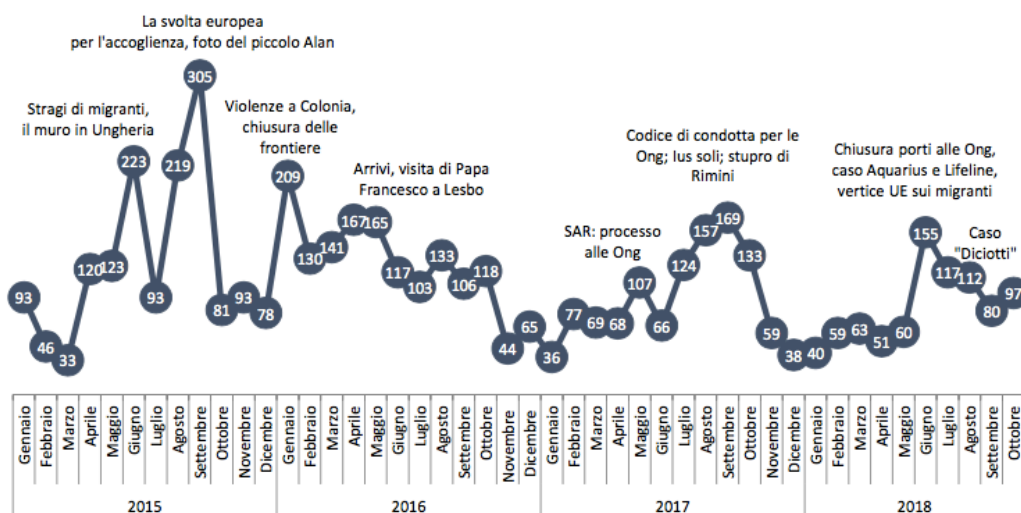
** 1 gennaio - 15 ottobre.

Possiamo anche aggiungere le parole più ricorrenti apparse nei titoli:

2013: Lampedusa (la raccolta comincia dopo il viaggio del Papa)
2014: Mare nostrum
2015: Unione Europea
2016: muri
2017: ong / lus solis
2018: Salvini

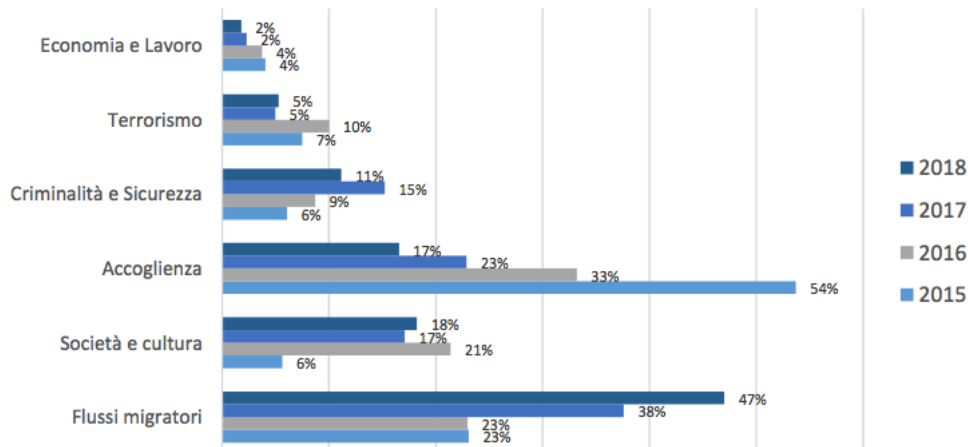
È interessante vedere anche i *trends* delle notizie e alcuni degli eventi scatenanti. Questa è una caratteristica che si ripete: l'informazione sulle tematiche d'immigrazione è intermittente, legata a momenti forti (come succede pure con altri temi). Parallelamente, come accade abitualmente con tutta l'informazione giornalistica, c'è il rischio di assuefazione. È un po' duro dirlo, ma -se non c'è una forte motivazione- le notizie sullo stesso tema (anche se tragico) finiscono per stancare. Direi che possono creare anche nei lettori / ascoltatori un senso d'impotenza che può finire in indifferenza.

Figura 2. Trend delle notizie sull'immigrazione nelle prime pagine di cinque quotidiani (1 gennaio 2015 – 31 ottobre 2018)



Sembra rilevante distinguere gli ambiti tematici nei quali si inseriscono le notizie sull'immigrazione. Gli analisti di "Carta di Roma" hanno stabilito sei aree principali.

Figura 3. Agenda dei temi sull'immigrazione nelle prime pagine di cinque quotidiani (confronto 2015-2018) *



* Per un confronto omogeneo al 2018 (1 gennaio – 31 ottobre), è stato considerato il medesimo arco temporale negli anni precedenti.

Il contenuto specifico di ciascuna sezione è il seguente:

Flussi migratori: cronaca degli arrivi, dei naufragi, operazioni di ricerca e soccorso in mare, tragedie, respingimenti, controllo delle frontiere, dibattito politico sulla gestione dei flussi, lavoro delle ONG, ecc.;

Società e cultura: iniziative d'integrazione, episodi di intolleranza e razzismo, diversità culturali e religiose, questioni sull'identità;

L'accoglienza: storie di accoglienza, corridoi umanitari, incapacità di accogliere, politiche d'integrazione;

Criminalità e sicurezza: eventi criminali con immigrati autori o vittime (linguaggio: è rilevante specificare la nazionalità oppure l'etnia?). Predomina la narrazione di tipo allarmistico;

Terrorismo: attentati all'estero, allerta terrorismo (connessione immigrazione-terrorismo esplicita o implicita, sottolineando l'origine o la fede religiosa degli arrestati);

Economia e lavoro: contributi all'economia italiana, episodi di sfruttamento

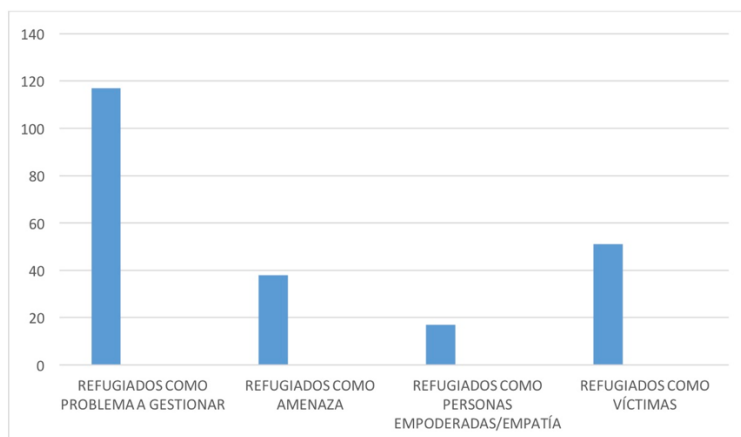
È da notare che le notizie su criminalità e terrorismo sono quelle con maggiore impatto emotivo, anche se sono in numero inferiore.

In questo contesto si potrebbe parlare del linguaggio usato per riferirsi alle persone immigrate o rifugiate. Negli ultimi anni ci sono state diverse iniziative a livello internazionale per applicare al caso concreto le norme generali della deontologia professionale (deontologia che non è un'aggiunta, ma che forma parte intrinsecamente, del lavoro). In Italia abbiamo la "Carta di Roma", sviluppata dopo con delle "Linee Guida" per la sua applicazione (che contengono anche un glossario molto utile).

Direi che, in generale, è migliorato l'uso delle espressioni pertinenti nei media e che non si tratta di cadere in un linguaggio politicamente corretto, ma di parlare con proprietà. Per esempio: l'uso della parola "clandestino", di connotazioni molto negative, è ancora presente, anche se un po' marginale: 1,5 % dei titoli analizzati nel 2018. Senz'altro di questo si parlerà nella sessione dedicata alle questioni deontologiche.

Vorrei invece fare un passo in avanti nella direzione di evidenziare com'è la narrazione globale delle notizie su questo argomento. Mi è sembrato interessante un lavoro di ricerca riferito ai testi che i due principali giornali di Madrid (con un orientamento politico antagonista, *ABC* e *El País*) hanno dedicato durante due mesi (dicembre 2015-gennaio 2016) alla situazione dei rifugiati siriani. In questo caso ci interessa osservare come viene percepita la figura del rifugiato perché ci sembra che sia uno schema molto presente in questo tipo di notizie. Si tratta, per tanto, di identificare i *frames*, le cornici interpretative.

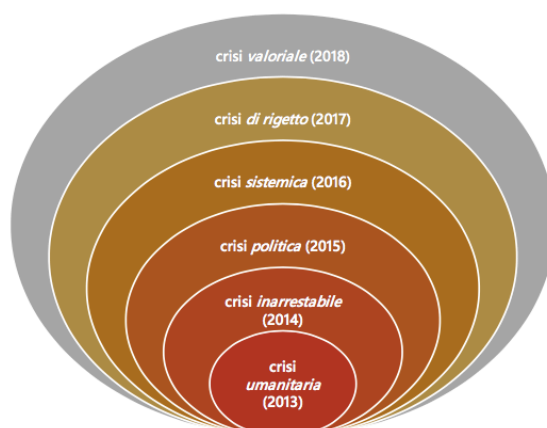
Si osserva infatti che il punto di vista preponderante risponde a come incidono "in noi" i rifugiati (problema, minaccia) e molto di meno a come sono "loro" (vittime, persone con diverse capacità).



(Mara Campos, *Agenda y enfoque en la cobertura de refugiados sirios*, Sevilla 2016)

Si potrebbe concludere che, tornando all'analisi di *Carta di Roma*, in questi anni la narrazione delle questioni relative agli immigranti e rifugiati sono state il racconto di una crisi, che si è andata modificando a seconda degli anni.

Tabella 10. Le cornici semantiche della crisi (2013-2018)



Certamente, cambiare questa narrativa non è facile. Ci sono molti tratti specifici del lavoro giornalistico che facilitano che si offra un panorama frammentato della realtà, che viene vista attraverso alcuni fattori di *notiziabilità* che agiscono a modo di filtri per fare più attraente il racconto (come la tendenza alla polarizzazione, al conflitto, ecc.).

Questa propensione alla frammentazione fa che risulti particolarmente difficile rendere conto giornalmisticamente di questioni dove i processi sono importanti, come per esempio la scienza o la religione. Penso anche che l'immigrazione sia uno di questi temi. Evidentemente, si può trattare giornalmisticamente questa complessità (e si fa), ma richiede un'alta

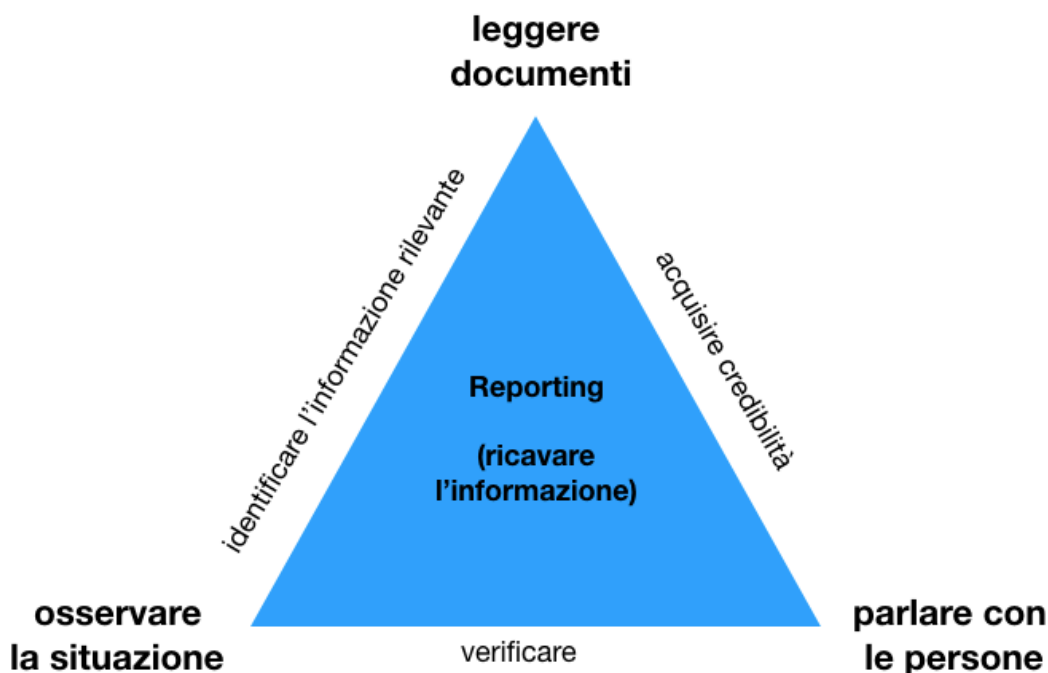
professionalità e disponibilità di risorse (soprattutto, di persone e tempo: beni scarsi nei nostri tempi). La mia proposta sarebbe puntare sulla specializzazione.

In questo senso, vorrei concludere proponendo un semplice schema che sintetizza l'attività giornalistica di ricavare informazione, che possiamo applicare al nostro caso.

Leggere documenti: esiste un'abbondante bibliografia, rapporti, studi, ecc. che aiuta a capire meglio la complessità e il contesto che dà senso alle notizie concrete. Informazione affidabile e aggiornata di alcuni siti web.

Osservare la situazione: in alcuni casi non basta il giornalismo di scrivania: bisogna visitare i posti per rendersi conto della dimensione reale delle sfide e dei problemi. Evidentemente, è complicato andare nei posti di conflitto; a livello locale è più facile: visita ai centri di accoglienza, ecc. Si può scoprire come incidono sulle persone le decisioni che si prendono a livello locale o internazionale.

Parlare con le persone: diversificare le fonti. In molti studi si mette in risalto come la voce dei protagonisti sia poco presente: in realtà gli stessi immigranti sono quelli che conoscono meglio il problema (almeno parte del problema). Loro non sono i colpevoli delle crisi, ma le vittime. Senza di loro la storia è incompleta. Combinare cifre e volti. In alcuni studi si menziona anche che esiste un uso eccessivo delle dichiarazioni di politici.



Parallelamente, le istituzioni che operano in questo settore possono intraprendere molte iniziative di comunicazione, come già fanno, in ciascuno di questi tre momenti, facilitando così sostanzialmente il lavoro dei giornalisti. Nelle circostanze attuali, inoltre, si sente il bisogno di partecipare nella sfera pubblica, portando un po' di chiarezza per mezzo di dati, argomentazioni, testimonianze.

Alcuni suggerimenti in proposito:

- reframing* di alcuni dei luoghi comuni presenti nell'opinione pubblica in riferimento all'immigrazione- partire dalla parte di verità contenute nelle posizioni "contrarie";

- elaborare una sorta di "argomentario" con le risposte alle domande più frequenti e difficili; un lavoro che sarà utile anche per la formazione dei fedeli cattolici (connessione di questi argomenti con la dottrina sociale della Chiesa);

- lavoro in rete con altre realtà, associazioni, ecc: per esempio, condividere casi di buone pratiche comunicative ;

- valorizzare comunicativamente il ruolo dei volontari (convenientemente formati), anche a livello locale: hanno il valore aggiunto di essere stati "sul posto";

- uso delle reti sociali per arrivare direttamente alla società

- cercare spazi di riflessione comune tra istituzioni e media, meglio in momenti non particolarmente critici. Ognuno al proprio posto.

- portare ai politici ai posti significativi: molte cose hanno bisogno di essere viste per essere capite e per cambiare.

Concludo con un'altra citazione di James Nachtwey nel colloquio che menzionavo prima. Penso che contenga una grande dose di realismo: darsi da fare per cambiare le situazioni di ingiustizia senza scoraggiarsi davanti alle difficoltà:

"Penso che sia importante capire che il giornalismo può aiutare a cambiare una data situazione [di ingiustizia]; può aiutare a portare abbastanza comprensione e consapevolezza pubblica e pressione pubblica, in modo che ogni situazione cambi. Ma non cambia la natura umana; noi siamo ancora ciò che siamo".